



Il 23 giugno 2026 abbiamo parlato di

Cambiare l'acqua ai fiori di Valérie Perrin

Cambiare l'acqua ai fiori è un romanzo pubblicato nel 2018, e in edizione italiana nel 2019. L'autrice nasce fotografa, e solo dal 2014 si è dedicata alla scrittura, di sceneggiature e di romanzi. La trama percorre le vicende di Violette Trenet, coniugata Toussaint, prima, custode di passaggio di livello, e poi di cimitero, e della sua famiglia, fra dolori, amicizie, disgrazie, cadute e rinascite. Il filo conduttore è il rapporto con la morte e le relazioni fra i vivi e i morti.

Il romanzo è stato generalmente apprezzato dal gruppo, con qualche distinguo. A Paola il libro è piaciuto. Lo ha trovato originale e ben scritto, con personaggi efficaci. La tematica di fondo è la resilienza. Il romanzo porta anche il lettore a riflettere sui propri morti. L'unico vero difetto è il finale, che lascia un po' interdetti e poteva essere risolto meglio. Per Patrizia M., Violette è un personaggio che evolve, e tutta la vicenda porta al suo riscatto. Nel libro si intrecciano generi diversi, come il rosa, il giallo e il romanzo di costume. Il successo di *Cambiare l'acqua ai fiori* potrebbe essere dovuto proprio al suo intercettare diversi tipi di lettore. Il gesto di cambiare l'acqua ai fiori simboleggia il cambio di vita da parte di Violette. La serenità che i cimiteri possono trasmettere si specchia nel carattere solare di Violette. A Gabriella invece il libro non è piaciuto. È molto costruito e si basa su coincidenze forzate: l'autrice ha voluto far tornare troppo i conti. Anche Loretta, che ha inviato il suo giudizio per mail, non è rimasta soddisfatta: la prima parte è interessante e originale, mentre a partire dalla morte della figlia - e poi del marito - la vicenda vira al "fumettone". La lettura è stata stancante, e non si comprende come il romanzo abbia avuto un tale successo. Giuseppe l'aveva già letto e conferma l'impressione positiva. I salti narrativi e i flashback alleggeriscono la trama. Forse la parte "gialla", sulla ricerca della causa della morte di Léonine, figlia di Violette e del marito Philippe, è tirata un po' troppo in lungo. Il romanzo riflette usanze cimiteriali evidentemente francesi. Anche Carla aveva già letto il romanzo: la prima volta le era decisamente piaciuto, alla rilettura lo ha trovato invece un po' stereotipato e forzata la storia d'amore fra Violette e Julien. Izabella ha letto anche gli altri libri della Perrin, che è un'autrice che apprezza: di lei è tipico mescolare i generi e i piani temporali, e inserire una sottotrama "gialla". Il finale, con la spiegazione della morte di Philippe, non è all'altezza del resto. Interessante la descrizione di due mestieri particolari, di cui il primo ormai estinto, mentre il secondo sopravvive forse in realtà molto piccole e marginali. Nella discussione finale, il gruppo si è interrogato sulle ragioni profonde della volontà di Philippe e Violette di sapere esattamente come si fossero svolti i fatti che avevano portato alla morte della figlia: anche se questo non avrebbe riportato in vita Léonine, l'ignorare le reali responsabilità e cause era per loro una ulteriore sofferenza psicologica. Per quanto riguarda invece la verosimiglianza della figura di guardiano di cimitero, è stato giustamente ricordato che anche in Italia, in piccoli paesi o frazioni, magari isolati, può capitare ancora di incontrarla.

Il 22 giugno 2026 abbiamo visitato il

Cimitero monumentale della Certosa di Bologna

Guidati da Roberto Martorelli del Museo Civico del Risorgimento, abbiamo percorso l'area monumentale, quella che dalla fondazione napoleonica nel 1801 arriva fino ad epoca fascista. Il cimitero sorse, come tutti i cimiteri suburbani dell'epoca, per ragioni principalmente socio-sanitarie: viene proibito il seppellimento nelle chiese e nelle fosse comuni all'interno delle mura, e si prevedono aree cimiteriali anche per le classi meno abbienti, sino a quel momento escluse da sepolture dignitose. Come area fu individuata quella della

[Certosa di San Girolamo di Casara](#), il complesso monastico sorto fuori porta nel XIV secolo sull'area di una necropoli etrusca. Malgrado modifiche e interventi sulle strutture preesistenti, la chiesa dei certosini si è conservata, così come i chiostri originali del monastero, da cui poi si è sviluppata la struttura cimiteriale: l'ingresso principale è tutt'oggi quello originario, dal cortile maggiore della chiesa. La caratteristica architettonica peculiare del cimitero monumentale di Bologna è costituita dalle strutture coperte che si raccordano a quelle porticate dei chiostri, permettendo di percorrere l'intera area storica senza mai uscire allo scoperto. In questo ha operato l'influenza del portico alla bolognese: l'idea originaria era addirittura quella di collegare direttamente il portico di San Luca – e quindi anche quello di via Saragozza – con i porticati del cimitero. Martorelli ci ha illustrato alcuni monumenti funebri indicativi dell'epoca neoclassica, romantica e infine del realismo dell'epoca post unitaria. In particolare:

- la [tomba Gregorini Bingham](#), con la scultura, tipicamente romantica, della *Desolazione* di Vincenzo Vela, del 1875, una delle due versioni in marmo dell'originale in gesso presentato dallo scultore nel 1851. La figura femminile, raffigurata in posa malinconica con espressione assorta ma non rassegnata, fu pensata in origine come allegoria della sconfitta dei moti milanesi del 1848-49;

- le tombe di [Angelo Bersani](#) e [Giacomo Giro](#), di stile neoclassico, ricche, specialmente la prima, di simboli: il leone a riposo e le fiaccole capovolte, a significare il trapasso; la Minerva e il grande cero, che rappresentano l'attività intellettuale del defunto che lascia una eredità viva dopo la morte. La prima fu realizzata da [Giacomo De Maria \(1762-1838\)](#), forse il massimo scultore neoclassico bolognese, la seconda dal suo allievo [Alessandro Franceschi \(1789-1834\)](#);

- il [monumento a Gioacchino Murat](#) (1864), di Vincenzo Vela. Nasce come tomba di [Letizia Murat](#), coniugata Pepoli, figlia del re di Napoli e maresciallo di Napoleone, che si era stabilita a Bologna, dove morì nel 1859. Per onorare la memoria del padre, fucilato dai borbonici a Pizzo Calabro nel 1815 e privato di sepoltura, fece realizzare la grande scultura che spicca nella grande Sala del Colombario. Murat è raffigurato nella sua classica iconografia, in alta uniforme e con i simboli del potere e dell'autorità militare. Letizia, soprannominata "La regina di Bologna" è raffigurata nel tondo sottostante;

- il [monumento di Enea Cocchi](#) (1868), di [Carlo Monari](#), uno dei primi esempi in Certosa di realismo borghese post unitario. Il giovane defunto, morto a 18 anni, è rappresentato in una pausa dalla lettura, nell'atto di rivolgersi, dall'alto del podio, al visitatore, quasi fosse ancora vivo. Sono del tutto assenti simboli religiosi e allegorie. La resa dei dettagli, anche minuti, e il verismo della posa, lo rendono uno dei capolavori del cimitero monumentale;

- il [monumento di Raffaele Bisteghi](#) di [Enrico Barberi](#), inaugurato solo nel 1891 ma iniziato alcuni anni prima. Il defunto, investito da un tram, è rappresentato con grande realismo sul letto di morte. A lato la moglie, inginocchiata in preghiera. Dietro, un angelo indica il morente con atteggiamento imperioso. Anche in questo caso i dettagli sono curatissimi, dal volto del Bisteghi al giaciglio, all'abito della moglie. Quest'ultima, a differenza del marito, fu tuttavia rappresentata più giovane di quanto non fosse in quel momento. L'abito che indossa era tipico della moda di inizio anni ottanta dell'Ottocento: al momento dell'inaugurazione del monumento, la cosa fu notata, in quanto esteticamente già superata dalla Belle Époque. A differenza del monumento Cocchi, qui abbiamo anche una simbologia religiosa, rappresentata dalla figura dell'angelo.

Ultima tappa della visita è stata il [monumento ai caduti della Grande Guerra](#), situato nel campo del chiostro VI, inaugurato nel 1933. Tutta l'area risponde all'intento propagandistico di collegare il risorgimento con il fascismo, considerato come sua naturale conclusione. A questo fine furono traslati qui i resti di [Ugo Bassi](#), patriota dei moti del 1848-49.